

*ibid.*



Mi è abbastanza chiaro come il rapporto tra opera, cornice e spazio espositivo sia mutato. Ma perché, con quale finalità si è rinunciato all'opera in sé a favore del contesto?

Con questo progetto ritorno sul luogo del delitto - il *white cube* - per affermare l'indispensabilità dell'immagine e la sua sostanziale indipendenza dallo spazio. Nel fare ciò utilizzo all'inverso una modalità site-specific che confonde i contorni dello spazio e l'estensione fisica dell'opera agendo sul limite che separa e definisce entrambi.

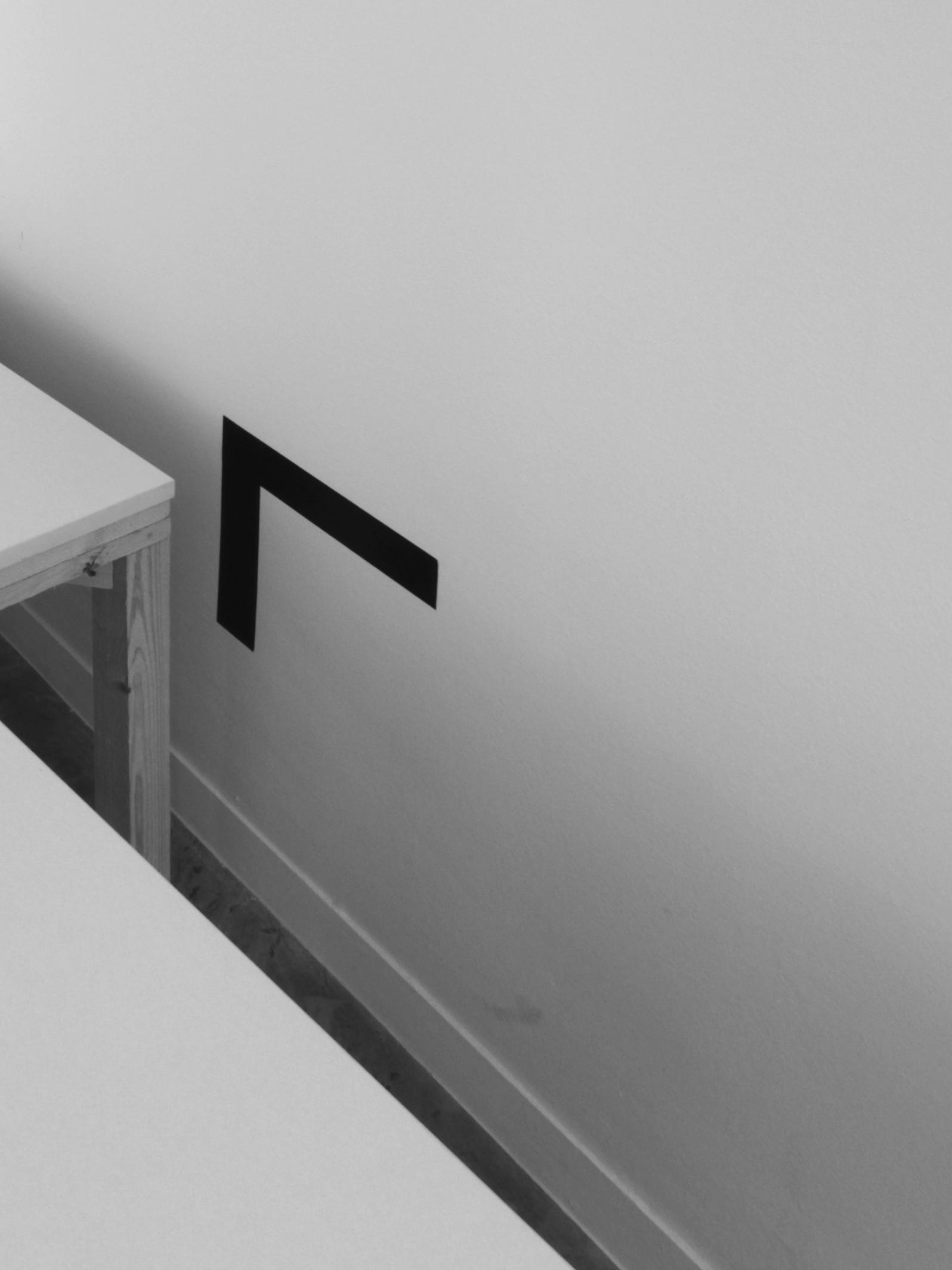
Il nastro adesivo agisce sulla separazione tra spazio ed opera senza risolversi in uno o l'altro senso. L'opera consiste nella serie fotografica che rimedia i segni nello spazio senza esserne semplice documentazione né veduta d'installazione.

Quelli tracciati con il nastro adesivo sono strumenti visuali polivoci: segni, supporti, superfici, margini d'opera, misurazioni spaziali, delimitatori fotografici.









Ivan Dal Cin contrassegna la parete con degli indici angolari, emancipandola dalla funzione di mero sfondo per l'apparizione dell'opera d'arte. I suoi segni ortogonali si distribuiscono lungo tutto il perimetro e la sua altezza, marcando alcuni valori formali collaterali e commentano quei fattori che legano la superficie al contesto: le relazioni architettoniche, i ritmi compositivi degli spazi, le tracce luminose su di essa proiettate che disegnano la superficie muraria a certe ore del giorno. Alludendo al white cube, essi compiono un atto di "disinstallazione" della strategia espositiva.

*Denis Viva*





